

Milano, la polizia per trasferire cinque malati

Quella che sembrava un'ipotesi assurda è invece diventata un'avvincente realtà: all'ospedale Fatebenefratelli è dovuta intervenire la polizia per consentire il trasferimento, per scarsità di personale disponibile, di cinque malati dal servizio di terapia intensiva neurochirurgica a quello di rianimazione. Si è così conclusa una delle più brutte pagine scritte nella storia del vecchio ospedale milanese.

ENNIO ELENA

MILANO. «Mi hanno telefonato a casa verso le due e mi hanno detto di venire subito in ospedale perché dobbiamo opporci. Opporci a che, ho chiesto? Comunque sono venuta col cuore in gola perché mio marito è grave. Giù ho visto delle persone che si agitano, c'erano anche dei medici. Io non mi oppongo a niente, l'importante è che mio marito sia curato bene, da una parte o dall'altra dell'ospedale». Così la moglie di un malato, seduta nella saletta di attesa del reparto di rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano mentre si sta effettuando il trasferimento di cinque pazienti dal servizio di terapia intensiva neurochirurgica a quello di rianimazione generale.

Il trasferimento è iniziato intorno alle 14 di ieri, ma per avvertire è dovuta intervenire la polizia. Solo alcuni agenti la cui presenza si è però resa necessaria perché i familiari di un malato, peraltro già trasferito in corsia, avevano bloccato l'ascensore sul quale era già stato introdotto a metà il letto del primo paziente da trasferire. Volevano che fossero presenti i suoi congiunti. Poi la tensione si è attenuata e i cinque degeni hanno raggiunto la loro nuova destinazione.

L'episodio conclude una desolante vicenda, iniziata quando l'amministratore straordinario ed il direttore sanitario del Fatebenefratelli hanno reso noto il piano dei provvedimenti per le ferie che prevede l'accorpamento del servizio di terapia intensiva neurochirurgica con quello di rianimazione. Alla decisione, motivata con la scarsità di infermieri resa più acuta dalle ferie estive del personale, si è ribellato il primario della divisione di neurochirurgia, prof. Sergio Canelesi, che ha strumentalizzato parecchi dei familiari dei pazienti che dovevano essere trasferiti: si è così assistito ad una specie di blocco davanti al servizio di terapia intensiva neurochirurgica, con cartelli di protesta, tumulti e donne decise ad impedire che i loro congiunti venissero spostati altrove.

Una comprensibilissima reazione umana da parte di persone già provate dall'ansia per i propri familiari, ma dietro alla quale non era difficile intravedere una regia, quella del professor Canelesi. Si è così assistito ad un susseguirsi di conferenze stampa, ad una pioggia di dichiarazioni ed anche ad una rissa da cortile, protagonisti i medici, provocata dalle intemperanze del primario di neurochirurgia. Il quale, alla fine, dopo che il Tribunale amministrativo regionale ha respinto il suo ricorso, ha dovuto arrendersi al verdetto emesso da due esperti nominati dall'assessore regionale alla Sanità, il professor Luciano Gattinoni, primario dell'ospedale di Monza, ed il professor Antonio Pagano, direttore sanitario del Policlinico e dell'Istituto di Igiene dell'Università Statale.

L'assessore regionale alla Sanità, Patrizia Tola, nel confermare che il provvedimento si è reso necessario per assicurare un'adeguata assistenza ai pazienti trasferiti, ha lasciato chiaramente intendere che la sconcertante vicenda non si esaurisce col provvedimento di ieri, dato il discredito che essa ha gettato sull'ospedale e sulla sanità pubblica.

L'ex assessore comunale democristiano di Varese indagato per tangenti da domenica è in Italia

Minacce di morte a Broggi «Non parlare con i giudici»

Enrico Broggi, ex assessore dc di Varese, ha ricevuto minacce di morte affinché non parlasse con i giudici sulle tangenti. Malgrado gli attacchi degli avvocati di Ligresti, la magistratura milanese continua a stringere il cerchio intorno al costruttore siciliano. Davanti ai giudici Bruno Binasco, amministratore delegato dell'Initera, la società che ha vinto un appalto da 210 miliardi per la Milano-Serravalle.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Enrico Broggi, il vicepresidente del consorzio risanamento del lago di Varese ed ex assessore comunale democristiano, ha ricevuto tutta una serie di minacce di morte affinché non tornasse in Italia e non parlasse con i giudici. L'esponente democristiano, come si ricorderà, s'era costituito domenica scorsa al valico italo-svizzero di Ponte Tresa. Nei confronti di Enrico Broggi era stato emesso un ordine di custodia cautelare il 18 maggio scorso per concussione aggravata in concorso con altri per una serie di tangenti pagate da imprenditori per la costruzione di un impianto di depurazione.

Ancora polemiche a Milano sull'arresto di Ligresti. «A me hanno insegnato che le decisioni dei giudici si impugnano e non si discutono. Soprattutto non si discutono con certi no». Piercamillo Davigo è il primo dei magistrati di «mani pulite» che replica all'attacco dei legali di Ligresti. Poco dopo gli fanno eco il sostituto procuratore Gerardo Colombo (che ieri ha anche bussato alla cella del capogruppo psi a Palazzo Marino, Loris Zaffra) e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Non accettano polemiche, non si fanno trasci-



Il costruttore Salvatore Ligresti

mentale di democrazia. Capitolato per capitolato hanno chiuso i primi cinque strali dell'inchiesta e hanno passato la parola ai giudici. Con la stessa serenità Gherardo Colombo replica: «Nel processo ognuno deve fare la sua parte. Penso proprio che stiamo applicando il codice alla lettera».

Liquidata in poche battute la querelle con gli avvocati, gli inquirenti non perdono colpi neppure a dieci giorni da Ferragosto. Lavorano e continuano a estendere le indagini a nuovi appalti e nuovi perso-

La magistratura milanese sta stringendo il cerchio intorno a Salvatore Ligresti Polemica della difesa

naggi. Ieri è apparso davanti a Colombo e Davigo un nuovo indagato: è Bruno Binasco, amministratore delegato della Initera, società di Marcello Gavio. L'impresa di costruzioni partecipa agli appalti per la Milano-Serravalle, dove stanno ultimando la terza corsia e il ponte sul Po. Un nuovo colosso autostradale che si è allargato grazie ai benefici della Colombiadi. E di questo appalto che ha parlato con i magistrati? «Si è parlato di strade e autostrade», ha detto il suo avvocato. Ma Binasco è anche consigliere della Pavimental (Iri-Tecna) che, consorzata con la Cic di Ugo Fossati, altro mazzettiere di questa inchiesta, ha costruito le piste per Malpensa 2000. E forse anche su questo i Pm dovevano chiedergli chiarimenti.

La Camera, intanto, ha concesso con 356 voti a favore e solo 56 contrari l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato socialista (e discusso presidente del Torino Calcio) Mauro Borsano, che è accusato di bancarotta fraudolenta.

Lettere

Cosa proporrà il Pds contro la patrimoniale?

Caro Direttore, sono un lavoratore che è andato in pensione nel maggio scorso. A fine giugno mi è stata versata in c/c la liquidazione: 75 milioni netti su 92 lordi, 17 milioni di tasse! Li ho lasciati 10 giorni in c/c in attesa di decidere come investirli ed il fisco, peggio di uno squale tigre, se ne divora altre 450.000 (6% a settembre).

Durante gli anni di lavoro, risparmiando e facendo un mutuo sono riuscito ad acquistarmi un appartamento; ora il fisco si mangierà un'altra fetta di liquidazione (non so ancora quanto) con la tassa straordinaria sulla casa.

Ma ciò non basta! Dopo aver perso lo scatto di contingenza di maggio come lavoratore, pare che perderò quello di novembre come pensionato.

Si sa che i ricchi pagano poche tasse mentre i lavoratori dipendenti sono tassati; ma ora con questa patrimoniale «fasulla» si sta passando il segno senza pudore. La «patrimoniale», come dice la parola, dovrebbe colpire il patrimonio, cioè la ricchezza complessiva di una persona. Colpendo solo i depositi si fanno delle ingiustizie più gravi di quelle fatte dal fisco finora. Io che ho un patrimonio di 75 milioni più la casa, pago salato. Chi ha miliardi in titoli non paga nulla. Alla faccia di ogni principio di equità fiscale! Nonostante ciò non mi pare che il Pds abbia intenzione di richiederne una modifica, nonostante che il prof. Visco in un fondo sull'Unità abbia definito «sbagliata» tale tassa sui depositi.

Vorrei sapere se ho inteso male e se, quali proposte alternative farà il Pds. Ringraziando porgo cordiali saluti.

S.M. Botticelli (Mi)

Una cosa sono le critiche un'altra le calunnie

Gentilissimo Direttore, leggo l'articolo di Luigi Cancrini di cui apprezzo come al solito l'onestà intellettuale, la coerenza politica, l'impegno sociale e aggiungerò il disinteresse con cui affronta i problemi. Ma non è all'articolo di Cancrini che intendo rispondere pur notando anch'io una notevole differenza tra le vicende politico-comunali di Palermo, Roma, Milano e quelle accademiche che mi riguardano e che non comportano scelte di schieramenti ma responsabilità istituzionali che, una volta eletto, un Rettore deve assumersi verso l'istituzione e quindi verso tutti. Con questa mia voglio invece riferirmi al commento di Leoni, che leggo solo ora, in risposta all'articolo di Cancrini: Tecce sarebbe criticato da moltissimi professori e moltissimi studenti. A parte il fatto che per quanto numerosi fossero i critici sono comunque meno numerosi di quanto siano gli estimatori, visto che sono stato eletto due volte.

Le critiche sono sempre auspicabili, e anche necessarie per correggere il tiro e migliorare; debbo tuttavia rilevare non di critiche anche aspre si è trattato ma di calunnie e diffamazioni che sistematicamente sono state fatte alla mia persona tanto che Walter Veltroni mi ha

chiesto una volta di recedere, cosa che ho fatto, dalla mia intenzione di querelare l'Unità. Calunnie e diffamazioni che hanno caratterizzato la campagna elettorale a Rettore come affermo Cancrini in una lettera, pubblicata da Paese Sera e il Corriere della Sera. Quanto dire si è trattato di indebiti intronamenti nella vita accademica, che hanno rappresentato e rappresentano vere e proprie lesioni all'autonomia universitaria che mi auguro abbiano a cessare. Cordiali saluti.

Giorgio Tecce Roma

Tanta amarezza per l'accordo sul costo del lavoro

Caro Direttore, sono un ex operaio metalmeccanico di 71 anni, uno dei tanti che dopo il secondo conflitto mondiale ha sempre lottato in prima fila per il riscatto dei lavoratori da una condizione di disagio economico e di subordinazione ai datori di lavoro, in cui vent'anni di dittatura li aveva relegati. In questi giorni sono profondamente amareggiato per quanto è successo, e mi riferisco all'accordo sul costo del lavoro. Piano piano si stanno svendendo tutte le conquiste, che abbiamo ottenuto con tanti sacrifici, in nome non si capisce bene di che cosa. Se la situazione è drammatica la colpa è da ricercarsi nella incapacità degli uomini e dei partiti che ci governano da quarant'anni e più.

Costoro hanno operato più per la conquista di sempre maggior potere che per gli interessi dell'Italia e degli italiani. Ora si trovano nei guai e invece di pagare loro andandosene, vogliono far pagare ai lavoratori i loro errori. Che poi dei sindacalisti trovino tutto ciò meritevole di attenzione e di trattativa è disamante. Spero solo che i lavoratori comprendano l'inganno e sappiano rialzare la testa, con dignità, inchiodando alle loro responsabilità tutti coloro che hanno contribuito allo sfacelo in cui l'Italia si trova.

Emidio Rinaldi Forlì

Vogliono corrispondere con ragazzi italiani

Caro Direttore, le saremo molto grati se vorrà pubblicare i nostri nomi e indirizzi nel suo giornale per poter avviare una corrispondenza con giovani italiani. Siamo studenti del Ghana e ci piacerebbe molto scambiare idee e conoscere altre culture. Confidiamo in lei. Nome: Abraham Blankson Snr (18 anni) Indirizzo: c/o Papa Mensah P. O. Box 484 Oguaa City Ghana West/A. Hobbies: letteratura, musica, nuoto.

Nome: Eduard K. Blankson Jnr (17 anni) Indirizzo: c/o Papa Kyia P. O. Box 484 Oguaa City, Ghana West/A. Hobbies: pallacanestro, cucinare, visitare, ascoltare musica, Bibbia. Grazie tante.

Il ministro Francesco Merloni «Il ponte sullo stretto di Messina non mi piace Meglio il tunnel subacqueo»

Audizione-fiume del neoministro Francesco Merloni alla commissione Lavori pubblici del Senato. Passati in rassegna problemi dell'equo canone, degli appalti, dell'attraversamento dello stretto di Messina, delle autostrade. Per lo stretto, il ministro preferisce il tunnel sottomarino al ponte. Immediata dimissioni per protesta di Nino Calarco, presidente della società «Stretto di Messina», del gruppo Iri.

NEDO CANETTI

ROMA. Di tutto o quasi ha parlato ieri alla commissione Lavori pubblici del Senato, il neo ministro Francesco Merloni. Chiamato per un'audizione sugli appalti e la viabilità, l'ex senatore dc ha spaziato, invece, su una gamma di problemi tra i più svariati. Con una chiacca: Merloni è contrario al ponte sullo stretto di Messina, preferisce il tunnel sottomarino. Si riaprirà ora la vecchia querelle che divide duramente Eni ed Iri e che si conclude con la scelta del ponte? Si cancellerà un progetto per il quale sono già stati fatti cospicui finanziamenti? Le dichiarazioni del ministro hanno provocato le immediate dimissioni di Nino Calarco, presidente della società «Stretto di Messina» (gruppo Iri).

Ecco, in sintesi, gli altri temi trattati: Equo canone: secondo il ministro, potrebbe essere abolito per tutte le case da ristrutturare. «Per il momento è solo una proposta - ha detto - ma in pratica ho già riscontrato significative convergenze nell'ampliare il provvedimento relativo all'equo canone. L'estensione della norma contenuta nel decreto fiscale, potrebbe contribuire, per Merloni, al recupero di vaste aree urbane oggi degradate.

Fondo sociale e contributi fiscali. Il titolare dei lavori si rende conto che una tale decisione, comportante il progressivo ripristino del mercato delle locazioni con il superamento dell'equo canone, comporterà seri contaccapoli per la sicura liquidazione degli affitti. Intendevate farvi fronte con la creazione di un fondo sociale. Seguendo l'esempio di altri Paesi europei, il fondo dovrebbe essere utilizzato per aiutare

le categorie più deboli a pagare gli affitti. Il finanziamento del fondo, per Merloni, non potrà essere a carico del bilancio statale. Si farà ricorso, nel suo disegno, ai contributi Gescal, che dovrebbero finalmente essere destinati al settore, con regole chiare, che non snaturino l'origine di queste risorse, provenienti dal costo del lavoro dipendente.

Autostrade: lo Stato non destinerà più una lira, nelle attuali condizioni, alla rete viaria. La società autostrade dovrà autofinanziarsi e utilizzare l'aumento delle tariffe. Di fronte alla contraddizione di tale proposta con la decisione del governo di bloccare le tariffe, Merloni ha risposto che il blocco è temporaneo. «Non possiamo tenerle ferme per sempre» ha voluto precisare.

Appalti, trattative private, osservatorio: prio impegno, per gli appalti, secondo il ministro, sarà quello di limitare drasticamente la trattativa privata, che dovrà essere autorizzata sotto la stretta responsabilità ministeriale, presenzia parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. A tal fine sarà presto emanata una circolare a tutte le amministrazioni. Ha poi definito «improcrastinabile» la costituzione di un Osservatorio nazionale delle opere pubbliche. Sarà compito dell'osservatorio raccogliere e pubblicare sistematicamente i dati relativi alla formazione dei programmi di spesa, alle gare, alle modalità e prezzi di affidamento dei lavori, alle imprese aggiudicatrici ed esecutrici, alla fase di avanzamento dei lavori, le varianti, i risultati dei collaudi, l'avvio delle fasi gestionali.

La bambina era andata con il genitore, separato, per il fine settimana Valentina, due anni, è scomparsa Da domenica spariti anche padre e nonna

Da cinque giorni non ha notizie della figlia di due anni, affidata al padre per il fine settimana. Massima Anedda, 40 anni, impiegata, ha denunciato la scomparsa di Valentina, assente da domenica pomeriggio. L'ex marito, Giuseppe Viliano, fotografo dell'Istituto centrale d'arte del restauro e sua madre sono spariti. La donna teme che sia accaduto un incidente: «Fatemi almeno sapere se è viva».

ANNA TARQUINI

ROMA. Una bambina di due anni è scomparsa a Roma da cinque giorni. La piccola Valentina, figlia di una dipendente della Rizzoli, era stata affidata al padre per trascorrere il fine settimana, a casa però non è mai tornata. L'uomo, Giuseppe Viliano, è sparito insieme alla nonna della bambina. Un colpo di testa? La madre di Valentina, Massima Anedda, 40 anni, impiegata alla Rcs nel settore pubblicità lo esclude: «Non è mai successo - ha dichiarato ieri - ho avuto

una separazione difficile con mio marito, ma mai ci sono stati problemi per mia figlia. Ho paura che sia successo un incidente, voglio sapere se è ancora viva». All'Istituto centrale d'arte del restauro, dove l'uomo lavora come fotografo, Viliano risulta in ferie. È il telefono di casa sua squilla a vuoto da domenica sera. La denuncia di scomparsa è scattata la sera di domenica, poco dopo le undici. Allarmata perché la bambina non rientra,

Massima Anedda si è recata al commissariato dell'Eur, la zona dove Giuseppe Viliano vive insieme alla madre. «Il padre se l'è presa sabato pomeriggio alle quattro - racconta la donna - L'ha portata, come sempre, a casa di sua madre, non c'era nulla di strano, nessun preannuncio di cattive intenzioni. Domenica pomeriggio ho telefonato a casa e la bambina era là. Ho parlato con mio marito, mi ha detto che l'avrebbe riportata verso le otto». Alle otto e mezza, invece, il campanello di via Amaldi Cernisio, al Tiburtino, dove la donna vive dopo la separazione dal marito ancora non squilla. Massima Anedda inizia a preoccuparsi. «Ho chiamato l'avvocato - dice ancora la donna - Mi ha tranquillizzato dicendo che c'era traffico sulle strade e che forse la bambina era stata portata al mare. Alle undici mi sono rivolta a un vicino e mi sono fatta accompagna-

re al commissariato». Per tutta la notte la donna cerca Valentina: prima a casa del marito, poi dai parenti di lui. Telefona a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, dove vive il cognato; telefona a Napoli dove risiedono altri parenti del marito. La risposta è sempre la stessa: «Non l'abbiamo visto». Massima Anedda chiama allora la Polizia stradale e fornisce indicazioni sulla macchina del marito: una Y10 targata Roma 538725. Ancora nulla: una macchina con quella targa non risulta incidentata. Si rivolge infine al tribunale dei minori e stila la denuncia.

Eppure, insiste la donna, in due anni non ci sono state avvisaglie di un possibile colpo di testa. Giuseppe Viliano poteva vedere la bambina in ogni momento. Anzi, proprio il 30 giugno, il giudice dei minori aveva ampliato il tempo di visita concesso al padre per stare con Valentina: tre giorni alla

settimana dalle 8 alle sei del pomeriggio e un week-end sì e uno no. «Io voglio sapere se la bambina è viva - dice disperata Massima Anedda - così com'è la situazione potrebbe essere successa qualunque cosa». E poi aggiunge, preoccupata, «Valentina non sta bene, ha bisogno di cure. Porta un apparecchio acustico perché ha problemi di udito. Chissà quali traumi avrà subito non vedendomi in questi giorni».

Insieme alla preoccupazione per le sorti della figlia, Massima Anedda ne coltiva anche un'altra: che la polizia non stia facendo abbastanza. «Non si sono mossi - dice la donna - Ho chiesto di controllare se per caso la bimba è stata portata a Santa Marinella dove sua nonna voleva prendere una casa: mi hanno risposto che devo andare io a Santa Marinella e fare denuncia al commissariato di zona. Se l'ha presa suo marito - mi hanno detto - non è sequestro di persona».

Restava da aggiungere che - se 32.000 dollari per due «croste» sono troppi - se si fosse trattato davvero di due pezzi autentici la signora Patri avrebbe fatto un fior d'affare: le quotazioni del Magnasco veleggiavano intorno al mezzo miliardo di dollari. Il fatto è che le opere databili con certezza di Alessandro Magnasco sono rarissime. Il pittore, detto anche «il Lisandrino», nato a Genova nel 1667 e a Genova morto nel 1749, si fece un nome - in special modo a Milano, ma anche nella Firenze dei Medici e nella sua città natale - soprattutto come figurista, con una spiccata predilezione per i colori vivaci e drammatici e per i violenti contrasti tra luce e ombra, sotto l'influenza severamente penitenziale della pittura sacra della scuola lombarda del '600.

quantacinquenne genovese, partecipando all'asta da casa sua via telefono aveva rilanciato più volte senza battere ciglio, e alla fine si era aggiudicata le due opere per 32.000 dollari complessivamente. Del resto, e per maggiore sicurezza, aveva preventivamente cercato il conforto di un parere autorevole, sottoponendo le foto del catalogo al giudizio del suo esperto di fiducia, il professor Camillo Manzitti, di Pieve Ligure. Il quale, in realtà, dovendosi basare non sull'esame diretto dei quadri ma su piccole riproduzioni fotografiche, non si era sbilanciato più di tanto, limitandosi a un prudente «Magnasco? potrebbe essere». Ma nove mesi dopo, quando finalmente le due tele arrivano da New York nelle mani dell'entusiasta neoproprietaria, al professor Manzitti bastano poche occhiate ravvi-

gnate e un sommario esame con la lente d'ingrandimento per emettere una durissima sentenza: si tratta di due «croste», due tarde imitazioni, risalenti al massimo al secolo scorso.

È immaginabile che, a quel punto, la delusissima e furibonda acquirente abbia fatto le sue rimostranze, ed è probabile che le vibrato proteste siano rimaste lettera morta; l'atto successivo è stato infatti una denuncia per truffa nei confronti di Christie's. L'esposto, trascorso il canonico anno di attesa tra le pratiche da smaltire, è approdato in questi giorni al tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Piercarlo Di Genaro, che dovrà decidere se investire della questione l'Interpol o se chiedere una rogatoria a qualche collega newyorkese.

«Altro che tele del Magnasco, mi hanno rifilato due croste»

Accusa di truffa per «Christie's»

Denunciata per truffa la celebre casa d'aste Christie's. A prendere l'iniziativa è stata una facoltosa signora genovese che, dopo avere acquistato due tele «attribuite» al Magnasco, ha scoperto di avere pagato 32.000 dollari due «croste» risalenti al massimo al secolo scorso. La donna si era aggiudicata i due dipinti, «battuti» a gennaio dello scorso anno nella sede di New York, partecipando all'asta via telefono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Le foto sul catalogo, curato da un'agenzia di Milano, erano assai attraenti: due tele «attribuite» al Magnasco, celebre pittore genovese dell'età barocca, raffiguranti la prima una coppia con due bambini in braccio su uno sfondo paesaggistico, l'altra una madre con bambino. Base d'asta rispettivamente ottomila e seimila dollari. Il tutto sotto

l'egida rassicurante di Christie's, un nome che nel panorama internazionale delle vendite all'incanto pare rappresentare una secolare tradizione di serietà, competenza e correttezza. E così quando i due dipinti, l'11 gennaio dell'anno scorso, erano stati «battuti» nella sede newyorkese di Christie's, a Park Avenue, la signora Elisa Patri, facoltosa cin-